

UNIVERSITÀ

Udine e Trieste devono giocare assieme, al di là delle classifiche

ANDREA ZANNINI

È state, tempo di classifiche di università, tempo di competizione mascherata tra l'Ateneo di Trieste e quello di Udine. Poche settimane fa è uscita la classifica di QS World University Ranking, in cui Udine per la prima volta è entrata tra le 800 migliori università del mondo (dietro a Trieste); pochi giorni fa quella del Censis, che vede entrambi gli Atenei al 3° posto in Italia nella categoria delle università medie.

Qual è il valore di queste classifiche? Molto relativo, perché tengono conto di indicatori differenti, che talvolta solo reputazionali, quindi influenzabili.

/PAG. 3

L'UNIVERSITA'

Non solo classifiche

ANDREA ZANNINI

È state, tempo di classifiche di università, tempo di competizione mascherata tra l'Ateneo di Trieste e quello di Udine e di titoli a specchio de Il Piccolo e Il Messaggero Veneto. Poche settimane fa è uscita la classifica di QS World University Ranking, in cui Udine per la prima volta è entrata tra le 800 migliori università del mondo (dietro a Trieste); pochi giorni fa quella del Censis, che vede entrambi gli Atenei al 3° posto in Italia nella categoria delle università medie. Qual è il valore di queste classifiche? Molto relativo, perché tengono conto di indicatori differenti, che talvolta solo reputazionali, quindi influenzabili.

Dieci anni fa, nel 2009 le nostre due università regionali avevano il 2% degli iscritti del sistema universitario italiano

(0,94% Udine e 1,06% Trieste). Nel 2018 questa percentuale è scesa all'1,76% (0,88% entrambe). Una diminuzione apparentemente insignificante ma che sta invece ad indicare una perdita complessiva di più del 10% nella capacità di attrarre studenti, che si trasforma in una diminuzione equivalente (almeno) del loro peso e dunque anche del finanziamento statale.

Ancora più marcata, seguendo un trend nazionale, la diminuzione dei docenti e ricercatori: erano 1567 nei due Atenei complessivamente dieci anni fa, solo 1278 alla fine dell'anno scorso con una diminuzione di oltre il 18%.

Per quanto riguarda i risultati della ricerca gli indicatori sarebbero molti, e spesso contraddittori. Salta tuttavia agli occhi che, nel nuovo metodo di finanziamento dei Dipartimenti introdotto nel 2017, i due Atenei abbiano avuto in tutto solo tre Dipartimenti di eccellenza (finanziati con 7

milioni di euro l'uno in cinque anni). Padova, che da sola vale il doppio di Udine e Trieste assieme, ben 13 Dipartimenti finanziati (e 100 milioni incamerati).

All'ultima seduta congiunta dei Senati accademici e dei Consigli di amministrazione, un appuntamento meritariamente introdotto, il rettore di Udine Alberto Felice De Toni ha descritto in modo molto realistico la situazione: «Se sei anni fa quando è stato firmato l'accordo di programma tra i due Atenei la collaborazione sembrava un'occasione di cre-



scita», ha detto «oggi essa è indispensabile per sopravvivere». Dietro l'angolo vi è infatti la possibilità che il sistema universitario regionale inaridisca progressivamente, trasformando i due atenei in istituti di formazione universitaria di base, con qualche, sporadico settore di punta nella ricerca e nella formazione.

I due atenei hanno rinnovato contemporaneamente nei mesi scorsi i loro Rettori. Ai professori Di Lenarda e Pinton attende un compito non facile, nelle tempestose acque del sistema universitario di un Paese finanziariamente in affanno. Ci permettiamo tuttavia di ricordare loro che la partita dell'università nel Friuli Venezia Giulia o si gioca assieme, o si è destinati a perderla, magari con un lungo, impercettibile scadimento delle funzioni. L'Accordo di programma sottoscritto nel 2012 va aggiornato e rilanciato, puntando sulle specificità virtuose dei due Atenei che non devono sovrapporsi ma distinguersi valorizzando le proprie aspirazioni ed eccellenze.

Va rilanciato il polo di Gorizia, che ha grandi potenzialità, a patto, forse, che si rinunci ad una fisionomia generalista che ha poche ragioni di essere a 40 km da Udine e a 45 da Trieste.

Va infine studiato e stretto un accordo di sviluppo con la Regione: come hanno fatto nei mesi scorsi le Università del Veneto e quelle della Lombardia, che al confronto nostro sono delle portaerei. Solo così le due agili barche a vela della Regione potranno andare lontano, molto lontano. Molto di più di quanto non dicano le classifiche estive delle università.